

Nel Siam

Note di viaggio del socio, cap. MAURIZIO PISCICELLI

Il vagone di prima classe nel quale mi trovo è un gran carrozzone di fabbrica tedesca del tipo comune, con sedili che si fronteggiano a coppia e corsia centrale. Il controllore che viene a chiedermi il biglietto è vestito correttamente in kaki e sembra conscio della propria importanza di funzionario di S. M., il Re. Il treno è abbastanza pulito e quasi vuoto. La nota siamese è solo data da enormi sputacchiere ad uso degli amatori di betel. Ma per ora esse sono fuori di servizio, giacchè nel carrozzone non ci sono indigeni; i passeggeri son tutti europei e si sente parlare inglese e tedesco; ci si direbbe in Europa. Quegli che mi sta di fronte è un Francese che dimora da venticinque anni nel Siam dove, a quanto mi dice, gli è molte volte accaduto di mettere assieme un buon gruzzoletto, frutto di speculazioni riescite, ed altrettante volte di perderlo, con speculazioni sbagliate. È ora professore di francese a Bangkok e guida a tempo perso. Conosce la storia di tutto e di tutti ed è un prezioso compagno di viaggio.

« Le ferrovie nel Siam funzionano bene » mi sta dicendo. « A tutt'oggi consistono in cinquecentottanta chilometri di linee ad un binario, scartamento di m. 1,455 ad est del Menam e di un metro ad ovest, con un materiale mobile di sessanta locomotive, duecento carri per passeggeri e mille per merci. Una linea che va verso il nord, fin quasi a Chieng-Mai, nella valle del Mecong, tende ad avviare verso il porto di Bangkok il commercio cinese. Una seconda linea, che è quella sulla quale ci troviamo, ha termine a Corat nel Siam Orientale, sul confine col Cambodge. Una terza si spinge verso la penisola di Malacca e vorrebbe rafforzare il legame del Regno con quegli staterelli malesi che non furono ancora assorbiti dall'Inghilterra. Dal 1891, anno in cui il Siam volle avere delle ferrovie, a tutto oggi, si è fatto molto ». Ma siccome il mio interlocutore ce l'ha un po' col Siam, a cagione dei molti guai che vi ha passati, aggiunge: « Forse si poteva fare di più ». E poi a malincuore: « Tuttavia bisogna convenire che si è fatto molto ».

Il treno, lasciando Bangkok, aveva dapprima corso nella savana, fra folti di alberi fruttiferi e di palme. C'erano mangifere; quella ananacea dalle grandi foglie che dà delle frutta simili a pigne e che per la squisitezza del loro sapore gli Inglesi chiamano *custard apple*; l'*Artocarpus integrifolia*, il *jack tree* che i Siamesi chiamano *canon*, coi suoi grossi frutti rugosi che nascono sul tronco; era comune una garcinia, il *mangostino*, che ha un frutto delizioso e foglie rossastre, c'erano bambù a grandi ciuffi e, come siepi, attorno agli abitati piante di ricino e dei *cereus* coi rami a colonne, fittissimi, e fiori bianchi. Molte



FIG. 1ª - La palma palmira.

palme: il cocco, la palma che dà le noci di areca e la *palmira*, dalla quale gli indigeni estraggono zucchero ed alcool. Il Francese mi disse di un tributo che colpisce quella palma. Lo zucchero non ne può essere raccolto e messo in vendita che in vasi speciali forniti dal Governo il quale trae vantaggio dal prezzo di vendita e realizza così un buon beneficio. Nelle paludi la *nymphaea lotus* dal fiore emblematico ed una pianta invadente, la *Eichornia speciosa* che i Siamesi chiamano *Pac-Java*. Il Francese mi dice che quella pianta non esisteva nel Siam dieci anni or sono e fu introdotta dal defunto re Chulalongkorn, il quale portò degli esemplari da Giava. La pianta si è rapidamente propagata nelle paludi e nei canali, tanto da divenire un impedimento

alla navigazione. Simili a siepi di lance si elevavano anche dalle paludi per grandi distese le foglie della *Sagittaria sagittifolia*.

Di tanto in tanto fra i bambù e le banane s'intravedevano delle capanne sollevate su palafitte; le abitazioni dei Siamesi agricoltori. Poi si entra nella zona delle piantagioni di riso. In molte il riso è già secco e coricato sul terreno, aspettando forse invano la falce, perchè la mano d'opera si fa sempre più rara, la coscrizione prende i giovani validi (1) e siccome sono specialmente i Siamesi che si dedicano al lavoro della terra (i Cinesi amano la città e preferiscono altri mestieri), talvolta i raccolti vanno perduti.

« Nel Siam » mi spiega il compagno di viaggio, mentre il treno percorre le risaie, « il lavoro dei campi comincia nel giugno e in quel mese la terra viene arata con un piccolo aratro di legno, tirato da uno o due bufali. Poi, allorchè l'acqua comincia a salire, viene passato nel terreno un cilindro di bastoni che ruota attorno ad un asse. La terra ammassata è ridotta con quello in poltiglia ed è pronta a ricevere le sementi. La semina si compie nell'agosto ed i germogli crescono con l'acqua sicchè la superficie di questa è tutta coperta da un manto verde. Il raccolto si fa in novembre ».

Il mio compagno di viaggio, mentre il treno corre, mi parla anche delle feste che hanno luogo per propiziarsi gli dei: la festa dei Rek-Na,



FIG. 2ª - Il cereus del Siam.

(1) Nel Siam vige ora la coscrizione, ma ci sono, naturalmente, gran numero di esenzioni. Tuttavia gli esenti sono tenuti, se validi, ad arruolarsi in un corpo chiamato delle « tigri », nel quale occorre pagare una certa annualità e si è sottoposti periodicamente ad esercizi di sport e ad esercizi militari.

che è una delle più antiche in tutto l'Oriente (ha le sue origini in Cina), durante la quale il Re e gli Imperatori avevano costume di arare un pezzo di campo per iniziare il lavoro dell'anno e propiziarsi gli spiriti della terra. Ora quella festa, nel Siam, a poco alla volta ha perduto parte del suo splendore; il Re ha l'abitudine di farsi rappresentare alla funzione dal Ministro di Agricoltura, e per questo non è piccola la responsabilità perchè, siccome il buono o il cattivo raccolto dell'anno dipende unicamente da quella cerimonia, se l'annata va male il Mi-

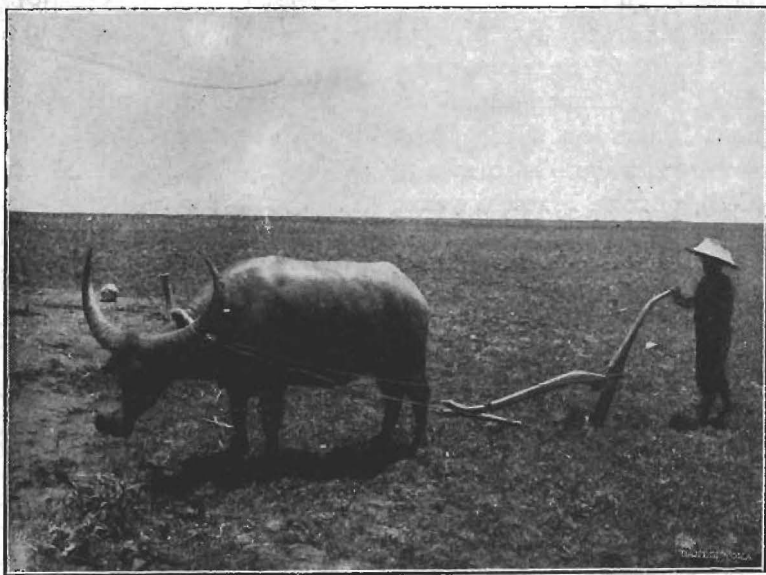


FIG. 3* - *Aratro siamese.*

nistro perde il suo posto. Un'altra festa ha luogo annualmente a Bangkok (c'era stata in quei giorni di gennaio in cui io mi ci trovavo): è la festa del Loh-Chin-Cha ed ha lo scopo di ringraziare per l'annata buona già scorsa ed assicurare una buona stagione di piogge per la ventura. La festa è diretta dagli astrologhi che sono bramini, perchè ivi le due religioni indù e buddista hanno entrambi carattere ufficiale (1).

(1) E come se il buddismo e il bramanismo non avessero sufficienti esigenze, i Siamesi hanno tutta una serie di credenze sugli spiriti, che deve essere nella razza una eredità prebuddista. Si ritiene che i peggiori spiriti siano quelli dei morti che, per essere affetti da malattie contagiose, non furono cremati come vuole la costumanza, ma sepolti nella calce come dettano da

In un giorno destinato da questi, un gentiluomo scelto dal Re fra i suoi famigliari e che già in un periodo precedente è stato sottoposto ad una istruzione preparatoria presso i bramini, deve incarnare la figura del dio Phara-In (Indra, dio della pioggia). Si intende che per quel giorno il Re, in onore di Phra-In, si spoglia di tutte le sue attribuzioni cedendole al gentiluomo prescelto. Questi ha così tra gli altri vantaggi quello di intascare i tributi che si riscuotono per quel giorno. Ma le rose non sono senza spine ed il rappresentante del Dio non se la cava a buon mercato; è portato dal popolo in processione e, giunto in piazza, deve stare mezz'ora su una gamba sola; poi è issato su una



FIG. 4ª - *Sul Menam.*

grande altalena e dondolato con molta energia, sicchè l'esercizio non è senza pericolo. Se l'uomo non è capace di stare su una gamba il tempo prescritto o se qualche altra parte della cerimonia va male, il popolo vede in ciò un presagio cattivo per l'annata che arriva e non di rado la cerimonia termina male per il protagonista.

« Ora » mi diceva il Francese nel treno « queste feste vanno in dissuetudine e non hanno più lo splendore di una volta. C'era una festa

qualche tempo le prescrizioni igieniche. Sono i più temuti dal popolo. Raramente sono intraprese operazioni di una certa importanza senza cercare di propiziarseli. Per tutte le malattie si ammette che vada ricercato il *phi*, lo spirito maligno che le produce. In questa partita sono specialisti i bramini; i preti buddisti trattano le malattie con metodi meno puerili. Io visitai a Bangkok il tempio buddista *Wat Poh* dove è un Buddha coricato, colossale, che, prima che un prete lo raschiasse per far denaro (fu condannato perciò a morte e poi ebbe commutata la pena in prigionia a vita), era tutto dorato. Lì i preti buddisti hanno un vero istituto medicale, dove danno lezioni di massaggio e di medicina. In una grande corte adiacente al tempio si vedono dappertutto sul muro disegni anatomici con indicazioni scritte delle varie malattie e spiegazioni dei rimedi corrispondenti.

che è stata del tutto abolita e che piaceva molto al popolo: aveva luogo una volta l'anno; il Re si mostrava da una finestra bassa del suo palazzo e gettava alla folla dei limoni nei quali erano nascoste delle monete, degli oggetti preziosi, dei buoni di proprietà di terre. Da tutte le parti del Siam venivano genti per quel giorno ed accadevano nella folla delle vere battaglie. Agli Europei era riservato un posto speciale, perchè potessero avere, senza esser troppo calpestati, i limoni che il Re destinava loro. Altri tempi! » mi diceva con un sospiro il mio compagno di viaggio, che forse ricordava qualche limone specialmente succoso.

Evidentemente egli vedeva il Siam moderno attraverso una lente di pessimismo che gli toglieva ogni serenità. Mi diceva: « Ora tutto è difficile, perchè tutto va divenendo sempre più caro. Così la terra, altravolta valeva pochissimo. Io ne avevo molta e fui costretto a venderla proprio in quell'epoca. L'avevo pagata poco e la vendetti per poco, dei buoni terreni da giardino attorno Bangkok. Dopo il '93, l'anno in cui vi fu la minaccia francese, i Principi e soprattutto la Regina Madre comperarono moltissimi terreni attorno la città e fecero costruire botteghe, dove stanno Cinesi e Siamesi. Ebbero quei terreni per niente; ma da allora cominciarono a salire e adesso il terreno a giardino attorno la città vale 20 tical (1) al metro quadrato; in certi punti non lo danno per cento. Non si ha domestico per meno di 30 tical al mese. Le esigenze sono divenute più forti che in Europa. Il piccolo commercio è assorbito dai Cinesi e l'Europeo non può sostenere concorrenza; il grande commercio è nelle mani delle grandi case tedesche ed inglesi che hanno forti capitali. Per andare avanti occorre essere impiegati del Governo ed a misura che il tempo passa il Governo impiega un numero sempre maggiore di Siamesi e minore di Europei. A noi non resta neanche la risorsa che hanno gli indigeni di metterci quel vestito lì e vivere di carità ».

E mi indicava dei bonzi (2) che passavano nella pianura in lunga fila, uno dietro l'altro, vestiti di giallo, con dei grandi ombrelli bianchi (destinati a servire la notte da tende). Nel treno qualcuno spiegò

(1) Un *tical* è pari a lire 1,80.

(2) Gli Europei nel Siam hanno l'abitudine di dare quel nome ai preti buddisti. Il nome bonzo è giapponese ed improprio. Il titolo del prete siamese è *Phra* (eccellente, santo, benedetto).

che erano pellegrini che si recavano alla montagna di Shra Bat dove c'è un tempio con l'impronta di Budda (1).

Avevano fatto il voto di non dormire sotto un tetto finchè durasse il viaggio. Dovevamo infatti trovarli la sera, al nostro ritorno, seduti in meditazione presso i loro ombrelli-tenda.

« Non è veramente un gran sacrificio dormire sotto una tenda piuttosto che sotto un tetto » mi disse il Francese che ce l'aveva anche coi bonzi.

« Che vita fanno? ».

« La regola è dura, ma col Cielo ci sono molti accomodamenti. Essi non potrebbero possedere; la regola lo dice chiaramente: il prete bud-



FIG. 5ª - Nel Siam. La vita sui canali.

dista non può avere che nove cose: tre vestiti che deve indossare uno sull'altro, un ombrello, una cintura, un vaso di rame per la questua, un rasoio, una scatola con aghi e filo per cucire e un pezzettino di stoffa per filtrare l'acqua che beve e ciò, non per misura igienica, ma per non

(1) Ogni paese buddista che si rispetti deve avere una impronta del piede del Maestro. Ce n'è a Ceylan, nel Siam, nel Laos e nel Cambodge che io sappia, e quel culto è antichissimo, come lo provano le iscrizioni.

inghiottire degli insetti. Essi dovrebbero vivere esclusivamente di carità. All'alba, dopo la preghiera, dovrebbero andarsene a questuare col loro vaso di ottone nascosto sotto la veste gialla. La legge proibisce che chiedano e che attirino in qualsiasi modo l'attenzione dei fedeli; se ne devono stare fermi, col loro vaso fra le mani, presso la casa dalla quale aspettano elemosina. I credenti danno loro un po' di cibo, gli avanzi della tavola. Alla fine della questua c'è nel vaso una *olla podrida* abbondante e varia, ma non molto appetitosa. Deve servire pel pasto di mezzogiorno che è l'unico che sia ammesso dalla regola.

Tale è la legge, ma nei fatti molti preti se ne stanno nelle loro case invece di questuare, e i parenti mandano loro dei viveri o, se questuano, danno il ricavato ai cani. Si trovano anche di quelli che se la girano in automobile da mane a sera.

Il Francese evidentemente era pessimista. Ripeteva le stesse accuse che molti lanciavano ai preti. Li dicevano bighelloni che passavano la giornata a fumar sigarette senza far nulla; ciò che chiamavano meditazione non era che il ripetere inconsciamente un certo numero di formole; la notte invece di stare in convento se ne andavano fuori... e così via.

Erano le accuse che molti ripetevano. Ma altri mi avevano detto che erano buoni, tolleranti ed ospitali. A molti viaggiatori europei era toccato di giungere nei villaggi dell'interno o presso avanzi di villaggi e dover riparare nel *wat* (1) dei preti. Vi avevano sempre trovati degli ospiti gentili. Dovunque c'erano immagini di Budda si incontravano i piccoli preti gialli che sorridevano con un sorriso infantile accanto alle ruine, pronti a dare quel poco che potevano. Essi apparivano lì come custodi passivi addetti a sorvegliare l'opera inesorabile del tempo. Chiesi loro una volta:

« Perchè lasciate che il tempio crolli e non rinforzate le pietre con pietre? ».

« Quando questo sarà caduto i figli dei figli di quelli che lo fecero ne costruiranno un altro accanto a esso ed avranno merito ».

Evidentemente fra quei preti vi sono molti di buoni e molti che valgono poco. È facile entrare nell'ordine e, per chi non sa come vivere meglio e non ama il lavoro, è molto comodo. Si può dire d'altronde che ogni Siamese deve passare un certo periodo della sua vita nei *wat*. Verso i venti anni tutti, Re e Principi compresi, sono tenuti ad indos-

(1) *Wat* vale convento. È ciò che a Ceylan è chiamato *Vihare*.

sare per qualche mese la veste gialla ed entrare nei conventi. In generale vi passano un periodo di sei mesi, dopo il quale fanno ritorno alla vita comune. Ma benchè vestano la tonaca non sono preti. Per divenirlo occorre passare attraverso un noviziato e subire prove materiali e morali e solo se si dimostra vocazione si viene confermati nell'ordine. La conferma in tal caso è data dal Re che è il capo temporale dei Buddisti. E per salire nella gerarchia devono essere anche sottoposti a prove e ad esami.

Chiacchierando e discutendo con l'amico francese si giunse, dopo due ore dalla partenza da Bangkok, alla stazione di Aythia e si discese dal treno. Dalla stazione una tettoia porta fino al fiume e lì sotto si vede



FIG. 6ª - Una zattera di grossi tronchi.

ogni sorta di venditori di viveri con le loro mostre policrome di piattini colmi delle vivande più diverse. Sul fiume si prese una barca coperta, uno di quegli *house boats* coi quali, ad acque alte, si può viaggiare per dei mesi sul fiume, arrestandosi per dormire, in qualche *wat* (1). La sta-

(1) Si possono noleggiare gli *house boats* e ingaggiare a parte i rema-

gione più propizia per quelle escursioni è il gennaio. Nel febbraio l'acqua si abbassa e il fiume diviene poco navigabile (1). Mentre il Francese non tralasciava dal parlare, io ascoltavo e guardavo. La barca traversava mercati sull'acqua, dove infinite imbarcazioni di ogni sorta si accalcavano cariche di viveri e presso le due rive c'erano legate grandi giunche colme di noci di cocco o di riso e di paglia che erano depositi galleggianti. In molte delle piroghe che passavano il rematore era accoccolato, ma nelle grandi imbarcazioni era in piedi a poppa e remava con un movimento caratteristico dei Siamesi, accompagnando la spinta del corpo in avanti col dondolare della gamba che è indietro. Incontrammo una gran zattera di grossi tronchi con una piccola capanna a poppa condotta da due cinesi.

« Vengono da lontano », mi disse il francese, « sono alberi di *teck*, il legno prezioso che serve a costruire le navi e che è capace di resistere migliaia di anni agli attacchi delle intemperie e degli insetti (2).

Dal braccio principale la barca passò in un piccolo canale stretto ed ingombro anche esso da ogni sorta di imbarcazioni. Sulle due rive c'erano case separate da frutteti, talvolta fra le banane si scorgeva una *pracedi* (così i Siamesi chiamano i tumuli che contengono reliquie di santi). Il barcaiolo aveva sul canale molti amici che lo salutavano sorridendo:

« Sabaine? » (stai bene?)

tori. Un *house boat* con quattro rematori viene a costare al giorno cinque *tical*.

(1) Da quella epoca, a cagione della marea a Bangkok l'acqua in certe ore del giorno è salata. Si lavora ora a serbatoi che prendono l'acqua a sessanta chilometri a monte e la portano alla città.

(2) Presso Pechino, le tombe degli antichi Ming, alla distanza di 2000 anni, stanno a dimostrarlo. Il *teck* del Siam, dacchè furono investiti capitali europei nelle foreste e creato un Ministero delle foreste di Stato a regolare lo sfruttamento e ad impedire che gli alberi troppo giovani fossero abbattuti, ha acquistato grande notorietà. L'albero (*Tectona grandis*) si trova nelle foreste cedue del nord del Siam. Dal 1905 al 1910 (tolgo questi dati dal libro del Graham sul Siam) l'esportazione superò in totale il valore di un milione di sterline. Il commercio del *teck* richiede grandi capitali perchè corrono molti anni dal giorno in cui l'albero è inciso fortemente alla base acciocchè secchi in piedi, al giorno in cui il legno è messo in vendita. L'albero deve stare, dopo la incisione, ancora un paio di anni in piedi per seccare completamente. Viene allora abbattuto e marcato col nome del proprietario e, per mezzo di elefanti, trascinato al corso d'acqua

« Sabaine cià » (sto bene, mio caro). E poi scambiavano con lui un piccolo dialogo. Le case da una parte e dall'altra del canale consistevano, in generale, in tre camere oblunghe alzate dal suolo con palafitte e disposte su tre lati di un rettangolo. L'area del rettangolo formava una piattaforma centrale di bambù e il quarto lato era aperto sul canale. Nell'acqua erano delle barche-abitazioni e da ogni parte, dalle case e dalle barche, spuntavano dei marmocchi gialli e tutti rasati, con solo un trecciolino rimasto sull'alto della testa. Li rasano così un mese circa

più vicino. Qui si aspetta la stagione delle piene e, allorchè, verso il maggio, le acque sono alte il tronco un po' spinto, un po' galleggiando se ne va al fiume 'grosso dove trova degli impiegati che, dopo aver ricono-



FIG. 7ª - Il tronco è portato per mezzo di elefanti al fiume.

sciuto a chi esso appartiene, lo mettono con altri dello stesso proprietario e formano quelle zattere che se ne vanno lentamente, lungo il Menam, a Bangkok.

Dal giorno della incisione a quello dell'arrivo alla capitale passano talvolta sei o sette anni.

dopo la nascita allorchè la madre è guarita dalle pene del parto (1). È quella l'occasione di molte feste, il bambino è presentato ai parenti che, come è costumanza anche da noi, sono tenuti ad esaltarne la bellezza. Un oroscopo è tratto dallo stregone. A dodici anni la treccia viene tagliata con altre cerimonie.

I più grandicelli si atteggiavano già ad uomini, con le sigarette in bocca o masticando *betel*. Erano tutti nudi, ma le femmine avevano davanti alla pudenda una foglia di metallo, spesso finemente lavorata,



FIG. 8ª - La barca passò in un piccolo canale.

sostenuta da una catenella che cingeva le anche. Molti di quei bambini si rendevano utili guardando i bufali o pescando.

Sul canale si pescava dappertutto salvo che davanti ai *wat* e alle *pracedi*, dove la vita è sacra. Il Francese mi disse che per pescare bisognava pagare dei diritti e che questi non sempre erano acquistati da quelli che avevano la casa in quel tratto, ma spesso da appaltatori che lavoravano in grande. Uno dei metodi di pesca comuni era di impiantare nel fango in un tratto del canale tutto un sistema di bambù

(1) La donna dopo il parto è lasciata per molti giorni presso un gran fuoco. È questo un sistema di cura che si osserva anche nelle Indie Olandesi.

e poi raccogliere delle piante di loto e coprirne l'acqua assicurandole ai bambù in modo che non avessero ad andarsene con la corrente. In poco tempo le piante mettevano radici e, moltiplicandosi, formavano tutto un tappeto verde sotto il quale si riuniva gran quantità di pesce. Di tanto in tanto tutta una zona dell'erba era circondata da reti, le radici erano tagliate, i bambù ritirati e si raccoglieva il pesce che in generale compensava largamente le spese ed i diritti pagati. Altri appaltatori usavano chiudere con graticciate in certe date epoche, a monte



FIG. 9^a - *Legioni di pescatori.*

ed a valle, un tratto di canale e vi mandavano poi dentro legioni di pescatori. Dappertutto sul canale seccavano reti su grandi impalcate e dappertutto si vedevano ordigni da pesca.

Gli appalti formano una caratteristica del sistema tributario Siamese. Ce ne sono di strani: quello ad esempio di ammazzare i maiali. Un Cinese in generale (i Siamesi non sanno cavarsela in questo genere di affari) paga per ciascuna provincia un canone al Governo e tutti devono ricorrere a lui, facendo magari viaggiare il maiale in ferrovia per andare dall'appaltatore. La figura di un maiale portato in *pousse-pousse* è molto comune nelle vie di Bangkok; sono bestie che vengono condotte all'ammazzatoio. Anche la pasticceria cinese è oggetto

di appalto. In ogni villaggio un cinese solo ha il diritto di fabbricare o far fabbricare quella trentina di varietà di dolci cinesi, consistenti in sfoglie condite con molto grasso, e paga per avere questo diritto un forte tributo annuo al Governo.

Da qualche anno il Governo, che va effettuando una riforma tributaria (1) ha voluto riservarsi dei monopoli diretti: i due più importanti fra questi sono quello dell'alcool e quello dell'oppio, che avevano prima create delle fortune agli appaltatori. Pare tuttavia che lo Stato non abbia fino ad ora guadagnato gran che.

« Sabaine! ».

« Sabai cia ».

Salutavano il barcaiolo. La barca si fermò e fu intavolato un piccolo dialogo.

« Che cosa dicono? Che cosa vogliono? » chiesi al Francese.

« Chiedono che numero è uscito alla lotteria ».

Rividi allora lo spettacolo che mi aveva colpito qualche notte prima e rivelato quanto fosse forte in quella gente la passione del gioco.

Sotto una grande tettoia simile ad un mercato coperto si accalcavano migliaia di persone. Pareva che tutti gli uomini e tutte le donne della città si fossero dati convegno in quel posto per celebrare un rito.

In terra, sotto lampade che fumigavano, erano sparse numerose stuoie e attorno capannelli di gente che giocava. Attorno ad una stuoia più grande delle altre, una ventina di metri di diametro, si accalcava maggior folla; lì si giocava più forte. Ai quattro angoli diametralmente opposti stavano quattro *croupiers* ed accanto ad uno di questi un uomo accoccolato, con un mucchietto di conchiglie davanti. Il circolo era diviso in quattro settori uguali ed in ognuno si puntava su uno dei quattro numeri 1, 2, 3 o 4, marcati da quattro *fiches* differenti. Allorchè le puntate erano fatte, l'uomo delle conchiglie prendeva una manata di queste e le deponeva a quattro a quattro. Secondo che ne rimanevano una, due, tre o nessuna vinceva l'1, il 2, il 3 o il 4. Quando il gioco era uscito, i *croupiers* ritiravano i denari delle puntate che avevano perso, con una destrezza degna dei loro confratelli di Montecarlo, poi pagavano i vincenti e raramente sorgevano proteste. Attorno a quella stuoia grande le puntate non potevano essere inferiori ad un *tical* e perciò quelli che avevano pochi denari se ne andavano alle piccole

(1) L'imposta per testa è ora a Bangkok di sei *tical*, nella provincia di due. Chi non può pagare è sottoposto a lavoro come tributo.

stuoie dove si giocava al rosso o nero. Nelle vicinanze sorgono a centinaia trattorie indigene e vendite di frutta e di dolci. Anche due teatri funzionano all'aperto, uno siamese e uno cinese, tenuti dall'appaltatore del gioco per attirare la gente ed indurla in tentazione. Nel teatro cinese, in genere, degli attori barbui litigano dal principio alla fine dello spettacolo, ossia tutta la notte. Nel siamese invece si balla e si rappresentano scene del Ramaiana. Come corollario della casa da



FIG. 10ª - Danzatrici siamesi.

gioco sorgono attorno una infinità di monti di pietà (credo che in tutto Bangkok ce ne sieno tremila). Allorchè il Siamese è in vincita si compera dei bei vestiti nuovi ed appena è all'asciutto li porta al sacro monte. Spesso la trasformazione si compie a poche ore d'intervallo.

Ma come se la casa da gioco non bastasse, c'è il lotto, anch'esso tenuto da un appaltatore, il quale paga allo Stato, annualmente, tre

milioni di *tical*. Il lotto siamese è in progresso sul nostro perchè, mentre da noi si estrae il numero una volta la settimana, lì si estrae due volte al giorno: alle dieci e alla mezzanotte. A quelle ore la casa da gioco si vuota come per incanto e tutti vanno a vedere se è uscito il numero giocato. Poi tornano alla casa da gioco.

Il lotto si tira su trentasei numeri e il banco dà al giocatore trenta volte la puntata. Particolare curioso è che il banco stesso sceglie il numero che vuol far vincere e naturalmente prende quello sul quale



FIG. 11ª - Danzatrice siamese.

sono minori puntate. Se la puntata è superiore ai venti *tical* il giocatore ha il diritto di tenere il proprio numero nascosto: lo porta in una busta chiusa al padiglione dove ha luogo l'estrazione. La busta viene inchiodata su una trave e vi rimane fin dopo la estrazione. Queste puntate traditrici che sono spesso molto forti, costituiscono i rischi del banco e, per scongiurarli, in fondo al padiglione c'è un altare con ogni sorta di

mostri ai quali l'appaltatore fa le sue preghiere prima di risicarsi a nominare il numero vincente.

In Bangkok capita spesso di vedere gente intenta a strofinare col pollice di una mano la corteccia di certi dati alberi che si distinguono perchè i tronchi ne sono intagliati e tutti consumati in certi punti. Quella gente strofina col pollice finchè per un effetto di auto suggestione credono di vedere sul tronco apparire un numero sotto il dito: è il numero buono, il numero infallibile, quello che va giocato. Corrono subito al padiglione del lotto.

« Sabaine? ».

« Sabai-cia ».

La barca ogni tanto era fermata ed era sempre la stessa domanda perchè da lì tutti mandavano a giocare alla città. Ma la risposta pareva fosse sempre poco soddisfacente.

Sulle due rive filavano le case di ogni forma, ritte su palafitte. Dentro si vedeva tutto un museo di stracci e di vecchie suppellettili di un colore rugginoso e, sullo sfondo di miseria, dei quadri luminosi di vita: un vecchio che dondolava un bambino dormente in una rete penzoloni dal soffitto, delle donne che pestavano il riso in mortai di legno e cantavano, altre che accoccolate presso l'acqua lavavano i loro panni e si bagnavano. Si vedeva dappertutto che le donne erano più operose degli uomini. Molti di questi se ne stavano sdraiati nelle case, ancora abbruttiti dall'oppio della vigilia o sdraiati nelle barche. Oltre le case in terraferma ce n'era una fila in acqua. Erano barche coperte, dai fianchi gonfi, simili a grandi botti, con una breve tolda a poppa ed una a prua. Molte barche erano negozi di stoviglie e mostravano sotto una tenda la loro merce dagli originali disegni azzurri: uccelli, grifoni, mostri, fiori, scritte e paesaggi. C'erano teiere fantastiche e tazze piccolissime, capaci appena di contenere un sorso di quel the chiaro ma carico di aromi, il the profumato che viene dalla Cina e che non ha parentela di sorta con quella orrida bevanda originaria di Ceylan o di Giava, che lo snobismo anglomane ha imposto all'Europa. Sull'acqua passavano delle esilissime piroghe cariche di viveri che non si capiva come stessero in equilibrio. Erano condotte da donne che se ne andavano da canale in canale, in giro per quella intricata rete nascosta fra le grandi erbe, a portare viveri ai lavoratori delle risaie. Portavano frutta e viveri e ritiravano riso che vendevano realizzando un grosso beneficio. Sotto i loro grandi cappelli di paglia e sotto gli ombrelli di carta le donne siamesi se ne andavano nelle

piccole piroghe coi loro carichi di tamarindi secchi, di gamberi e di pesce marcio (nel canale se ne sentiva il tanfo da lontano), di aglio, di cipolle, di noci di areca, di cocco, di banane, di piastrelle di zucche di palma, di pepe verde e rosso, di zucche, di mandarini. C'erano piroghe piccolissime dove ardeva un fuoco e su quello cuocevano in una pentola i vermicelli cinesi o friggevano i *beignets* di banane o si cuoceva il riso nelle canne di bambù. Di tanto in tanto si alzava sul canale una voce lunga: «Ooooooo...i» e passava in una piccola piroga il venditore



FIG. 12^a - Le case sui canali.

dell'alcool distillato dal riso. Doveva fermarsi ogni tanto perchè tutti lo chiamavano. E se passava, su una piroga invisibile, un prete giallo che remava, diritto in piedi, anche tutti lo chiamavano e lo fermavano.

« Che cosa gli chiedono? Che cosa vogliono tutti da lui? ».

« Un buon numero pel lotto » mi rispondeva il Francese.

Sull'acqua volavano i falchi rufi. I corvi con la loro impudenza abituale si ficcavano dappertutto, cercando di rubare la merce ai venditori. Gli alcioni bianchi e neri andavano e venivano dagli alberi, fermandosi spesso in aria col corpo verticale e col becco rivolto in giù cercando nel fondo. Se scorgevano i piccoli pesci piombavano nell'acqua con la testa in avanti e, ghermita la preda, se ne andavano a

mangiarla sugli alberi. **Giungeva** dalle erbe il grido del *nocu*, piccoli passeracei fulvi dalla **lunga coda** che cantano allorchè sul litorale o nei canali bassi comincia a **salire** la marea.

Erano le 14. La barca **si avvicinò** alla riva e discendemmo a **Krung Kao** (così i Siamesi **chiamano Aythia**), all'antica capitale in rovina che se ne stava quel mattino, **come da secoli**, silenziosa, tutta ammantata di verde dai grandi alberi di **giuggiolo** e di **ilang-ilang**, isola addormentata fra i canali e le grandi **paludi**.

Allorchè nel XIV secolo il re di Suphanburi (uno dei tanti monarchi che battagliando contro i propri vicini era riuscito a farsi un reame



FIG. 13ª - *Donne accoccolate.*

in quel paese che ora si chiama il Siam) Phra Chao U Thong, fuggendo con i suoi una pestilenza che travagliava il paese, marciò verso il ponente per cercarsi un altro reame e, dopo aver battuto e fugato il Ragià di Pitsanulok, crebbe al sud della capitale conquistata un'altra città che chiamò Maha Nakhon Sri Ayuddya (Aythia), il Siam era un paese travagliato da guerre intestine e percorso da orde di invasori che venivano soprattutto dalle montagne del nord e dal Cambodge.

Nei tempi antichissimi, allorchè solo le vette emergevano dall'acqua e la valle del basso Menam era sommersa, la regione era popolata da genti negroidi, i discendenti delle quali si incontrano ancora oggi nella

penisola malese e nel Cambodge e da invasori più civilizzati, di quella razza che fu poi chiamata Khmer, popoli che pare fossero provenienti dal Tibet, per l'Assam e la Birmania. Tracce di questa antichissima invasione si trovano, sotto forma di strumenti della età della pietra, dappertutto sulle vette di quelle regioni.

In una epoca posteriore, si erano stabiliti dei popoli affini agli Khmer, ma già civilizzati dai contatti avuti nel reame del Cambodge con i coloni indù che popolavano quel paese e che vi avevano portata la loro religione e la loro arte. Forse anche, misti al ceppo Khmer, c'erano tribù del Laos, dell'antichissimo reame di Wieng Chan, sito nella valle del Mecong. Erano nel paese aggruppamenti volubili, perchè non troppo omogenei che talvolta, per un concorso fortuito di circostanze, si rinforzavano, si unificavano attorno ad un capo, formavano una città, distaccavano colonie, costituivano villaggi e province, assurgevano alla importanza di un reame.

In questo modo, da quanto si sa, si era formato dapprima, un duecento miglia a nord di Bangkok, un regno di Sukhothai-Sawankalok (così chiamato dal nome di due delle capitali) i monarchi del quale si dicevano ragnià (*Kshatriya*) e si circondavano di cerimoniale indù. Questo reame, col tempo, aveva ridotti tutti i suoi vicini in sudditanza più o meno effettiva.

Verso il v secolo d. Cr. le tribù Laotiane, abitanti i distretti di montagna, erano entrate per la prima volta in scena, dopo essersi organizzate ed erano divenute temibili, fondando anche esse una capitale a somiglianza di Sukhotai e Sawankalok, che ebbe una serie di re Laotiani, bramanisti e buddisti. Il regno di Sukhotai e Sawankalok aveva dovuto mandare contro il nuovo stato spedizioni su spedizioni, ma a malgrado di questa attività guerresca, il regno prosperava e, nel VII secolo d. Cr., inviati dell'Imperatore della Cina, che lo visitarono, lo descrissero come ricco e potente. E tale era stato, con varie vicende, fino all'XI secolo, epoca in cui, una invasione di Laotiani e di altre genti minori aveva distrutta la capitale fondandone un'altra, Pitsanulok. Da quella epoca i re di Sukhotai e Sawankalok, ridotti in vassallaggio, erano stati retrocessi all'ufficio più umile di governatori di province e tutto il fasto se n'era andato alla nuova città, dove i Re Laotiani, i conquistatori barbari, avevano adottate le usanze indù dei sovrani vinti e si erano uniti con matrimoni a quella stirpe.

Ma allo scorcio del XIII secolo ecco giunger come una valanga una nuova grande invasione di Laotiani premuti al nord dai Cinesi. Nelle

regioni settentrionali aveva ribollito un gran fermento che si era risolto in nuovi spostamenti e nuove fusioni e nuovi assetti del paese con predominanza di Laotiani. E fu appunto il capo di uno di questi Stati in formazione, il re di Suphanburi, quel Phra Chao U Thong che, come già dissi, si impadronì nel XIV secolo di Pitsanulok e fondò al suo posto la nuova capitale Aythia destinata per quattrocento anni ad accentrare in sè la storia del Siam e a far giungere fino in Europa la fama del suo fasto (1).

Il nuovo Stato si impose in poco tempo e giunse ad unificare il paese, quantunque le continue invasioni condotte contro di esso dal Cambodge e dalla Birmania fossero spesso vittoriose. Più volte gli invasori birmani giunsero alla capitale, ma ci fu anche un'epoca in cui i Siamesi (perchè così erano venuti allora a chiamarsi) invasero la Birmania ed il Cambodge e ridussero i loro avversari a mal partito.

Nel XVII secolo il Siam entrò in relazioni commerciali col Giappone e vi fu una forte colonia giapponese ad Aythia. Mercanti olandesi, portoghesi ed inglesi si contrastavano le buone grazie del Sovrano. In quel tempo (1659) giunse in Aythia un avventuriero greco, Costantino Falcon, che seppe divenire il confidente del re di allora (Phra Narai), e il suo primo ministro.

Sotto la guida di quel consigliere il paese si aprì agli stranieri e prosperò. Inglese, olandese, francese e portoghese impiantarono dappertutto fattorie. Il Re divenne il primo mercante del paese e allestì una flotta commerciale; giunsero missionari cristiani, una ambasceria fu mandata a Luigi XIV, che la contraccambiò inviando un ministro e dei padri gesuiti. I francesi dopo ciò ebbero grandi vantaggi, il Re se ne circondò come d'una guardia di onore e a loro fu affidata la difesa delle piazze forti di Nangkok e di Margen. Ma l'accrescersi dell'influenza straniera sviluppò malcontento nel paese: molti dicevano che Falcon tendeva a ridurre lo Stato vassallo della Francia e a sostituire il cristianesimo al buddismo. La conseguenza fu che, alla morte del Re, il ministro di palazzo sollevò il popolo, massacrando Falcon e tutti i suoi fautori fra i quali un figlio del Re fattosi cristiano, una figlia e due fratelli. I francesi che ne ebbero il tempo ripararono a Bangkok e quivi resistettero due mesi, dopo dei quali furono autorizzati a lasciare il paese imbarcando sopra navi proprie.

(1) Gli annali siamesi hanno inizio alla data 1346 della fondazione di Aythia.

Questo periodo di grandezza del Siam precipitò in un epilogo di miseria. Nel 1765 una invasione di Birmani, più formidabile delle altre, giunse al Menam e circondò Aythia. Durante tutta la stagione secca i Birmani assediaron la capitale da vicino e, allorchè giunsero le piogge, invece di ritirarsi come altre volte avevan fatto, pattugliarono nelle piroghe tutto attorno al paese. Finite le piogge, l'assedio divenne più stretto; la fame e la malattia decimavano gli abitanti, il numero dei difensori alle mura diveniva sempre più esiguo tanto che si finì col vestire le donne da soldati e mandarle ai bastioni.

A quell'epoca rimonta la costumanza delle donne siamesi di portare i capelli corti. È ancora oggi in piedi, nel tratto delle antiche mura della città, un bastione diroccato al quale si arriva da un piccolo giardino piantato di rose e di granati. È il bastione delle rose, quello che fu difeso nell'attacco finale dalle donne siamesi.

L'assalto finale venne in seguito ad una sortita tentata dalla guarnigione esausta. Respinta, fu incalzata alle spalle dai vincitori. Mentre un'orda nemica entrava così in città, altre da ogni parte davano la scalata alle mura. Seguì un massacro ed il saccheggio. Ancora oggi le immagini sventrate di Budda, raccontano la rapacità dei vincitori. (Vidi un immenso Budda di bronzo con un buco nel ventre e con un braccio mancante che i Birmani portarono via come trofeo). Le donne che sopravvissero furono ridotte in schiavitù. Il Re, salvatosi a stento, morì giorni dopo.

Poi, anche quell'epoca di terrore passò. Gli invasori si ritirarono, la capitale fu costruita altrove. Sulle macerie della città distrutta si distese, a poco alla volta, la foresta e la vita ricominciò. I nibbi e le civette andarono a nidificare nei ventri squarciati delle antiche statue.

E come risultante di tante invasioni, di tante lotte, di tante glorie e di tante calamità, nella valle del Menam si era così formato politicamente un popolo ed era venuta fuori, etnicamente, una razza. Perchè il Siamese, nell'indole e nel fisico si differenzia dai suoi vicini. Il piccolo Siamese, rurale e pescatore, bonario ed indolente, affabile con una sfumatura appena percepibile di alterigia verso il superiore e di servilità verso l'inferiore, il piccolo siamese, dal colorito giallo, dalla testa appiattita alla cervice, dal naso un po' piatto e largo alle narici, dagli occhi obliqui, dalle orecchie grandi, dai pomelli salienti, dalla faccia non esente da prognatismo, dal corpo che (forse per l'uso di vivere in piroga e camminar poco) è ben fatto nella parte superiore ma poco sviluppato nelle gambe senza muscoli e piegate all'esterno, il piccolo Sia-

mele è facilmente distinguibile, anche da un profano, dai suoi vicini, i Cinesi, i Cambogiani, gli Annamiti, i Malesi. Nella descrizione che ho fatta appaiono in prevalenza i caratteri fisici della grande famiglia mongolica dalla quale sorse. Quei caratteri già dovevano trovarsi nelle prime ondate che concorsero a formarlo, quelle fornite dagli Khmer, che dicemmo provenienti, per l'Assam e per la Birmania, da quel Tibet che fu culla dell'*Homo mongolicus*. Furono poi confermati dai Laotiani, ed, anche oggi giorno, vanno sempre più aumentando col

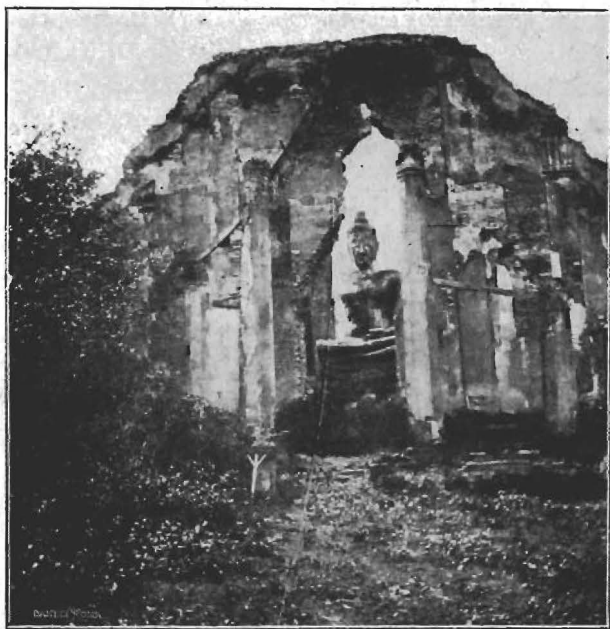


FIG. 14^a - Un Budda sventrato.

contributo di sangue che dà quel milione e mezzo di Cinesi viventi attualmente nel Siam. Tutta gente che appena raggranellato un po' di denaro, prende una donna siamese e lascia figli nel paese. Ma quei caratteri hanno una impronta propria, dovuta forse all'ambiente e forse all'afflusso di sangue caucasico che venne dall'India direttamente o per mezzo della Birmania e del Cambodge.

Il giorno in cui mi recai ad Aythia, vidi in un musco, che è presso il luogo dello sbarco, raccolti tutti i Budda che furono trovati fra le rovine: ce ne sono di tipo siamese, con una fiamma sulla testa, di bir-

mani con gli occhi bianchi e con un diadema a chiocciola sui capelli ricci, altri dell'antico tipo indiano che ha la testa nuda, uno cambogiano che ha tipo ebraico ed un Budda giavanese di tipo greco, unico bello fra tutti. Ad Aythia dovevano accorrere gli artisti più famosi dai paesi vicini. Si usava per le grandi statue la pietra arenaria e talvolta la statua veniva modellata in più pezzi. Per le piccole si adoperava il quarzo, l'alabastro, il diaspro. La più famosa immagine di Budda che esista è quella di smeraldo, alta circa mezzo metro, che si conserva nella pagoda reale. Narra la leggenda che essa cadde dal cielo nel Laos.

L'arte di fondere in bronzo i Siamesi la conoscevano fin dal XIII secolo ed usavano il sistema che è in uso oggigiorno da noi: modellavano all'ingrosso il soggetto in creta, poi coprivano la creta di uno strato di cera che aveva lo spessore che doveva poi avere il bronzo. Nella cera veniva con cura modellata la immagine e, finito il lavoro, era disteso sulla cera uno strato di creta finissima che si plasmava perfettamente sulla forma di cera. Era poi rinforzato con altra creta alla quale si dava un conveniente spessore. Sottoposto il tutto al fuoco, la cera fondeva mentre la creta arrossava e si induriva. Fra i due strati di creta veniva versato il bronzo fuso. Le grandi statue si facevano e si fanno ancora in placche che vengono poi montate su una costruzione in mattoni. Di qualunque materia sia, l'immagine viene in ultimo laccata ed indorata.

Oltre che nella scultura i Siamesi godettero fama nella oreficeria, nei lavori in lacca e nelle porcellane. Le lacche sono cariche di figure dorate su fondo scuro. Se ne conservano di bellissime nel museo di Bangkok. Sono specialmente usate per tabacchiere e per servizi da tavola degli alberghi. Le porcellane erano anche molto apprezzate; ancora oggi i Daiacchi di Borneo usano investire gran parte dei loro averi nell'acquisto di antiche giare siamesi e queste, ancora oggi, servono come pagamento ai parenti di una ragazza che si vuol sposare. L'arte della ceramica pare sia stata introdotta nel Siam dai Cinesi nell'epoca più fiorente del regno di Sukhothai-Sawankalok. L'arte fu ereditata dai Laotiani di Pitsanulok che, come dissi, si adattarono le usanze dei paesi vinti. Andò poi a poco alla volta declinando con l'aumentare del commercio che portò sul mercato le ceramiche cinesi migliori e più economiche.

Nella architettura i Siamesi si risentirono della influenza dei coloni indiani indù o buddisti, venuti nel paese a più riprese, per mare o per terra, e della vicinanza cinese. Si fusero perciò nel Siam due

distinti stili di architettura, lo stile indù che si serviva di mattoni ed usava cemento e stucco. Quello più grigio e pesante, questo più leggero e policromo. Entrambi sopraccarichi di ornamentazione. Il primo ha la sua più bella manifestazione nei monumenti di Angkor, nel Cambodge, i quali, benchè monumenti buddisti, sono di puro carattere indù; l'altro si esplica nelle *pracedie* variopinte di Bangkok e dei dintorni, smaglianti di mosaici di vetro e di ornamentazioni floreali di mosaici di porcellana, cariche di figure e di mostri cinesi. Senza dubbio la



FIG. 15^a - Architettura siamese con tracce di influenza cinese.

maggior parte dei templi di Bangkok furono costruiti ed ornati da artisti cinesi; le figure che li decorano lo dimostrano ampiamente.

I Siamesi sono ottimi orefici. Lavorano specialmente l'oro in rilievo rappresentandovi ogni sorta di immagini della loro mitologia. Usano bollire il pezzo ultimato in una composizione contenente una terra ricca di rame e di salnitro che dà all'oro un colore rossastro caratteristico. Le corone dei re siamesi che si conservano nel palazzo reale di Bangkok sono dei veri capolavori. Ogni re ne ha tre, una delle quali,

alla morte del sovrano, viene rotta e fusa in un Buddha che è sepolto col defunto (1), le altre due sono conservate nel Museo reale.

Ma per tornare ad Aythia dirò che ora la Corte ci va raramente. Fino a pochi anni or sono Aythia in certe date circostanze aveva dei giorni di grandi feste; quelli nei quali si prendevano gli elefanti selvatici che dovevano essere addomesticati. A quelle feste accorrevano genti



FIG. 16^a - Figura cinese in un tempio di Bangkok.

da ogni parte del paese per assistere alla fase finale: l'arrivo del branco di elefanti nell'isola. Già in precedenza si era compiuto tutto un lavoro di preparazione. Dei *cornak* montati su elefanti domestici avevano ricercati nel paese i branchi degli elefanti selvatici, li avevano raggruppati, ne avevano formato un grosso branco che era stato inquadrato

(1) Alla sua morte il re è lavato con disinfettanti ed oli aromatici ed avvolto in bende come era usanza fra gli Egiziani. La corona gli è rotta sulla testa ed è conservata in un'urna col cadavere. Dopo un certo numero di mesi questo è esumato e lavato di nuovo con disinfettanti, poi, dopo un anno, è di nuovo esumato e cremato. La corona viene allora fusa in un Buddha che è posto nell'urna delle ceneri.

fra elefanti addomesticati, montati dai *cornak*. Avanti ed ai fianchi si mettevano le femmine domestiche, dietro la frotta marciavano dei maschi muniti di forti difese e pratici del lavoro, che avevano cura di spingere avanti i ritardatari. La marcia, a piccole tappe, durava talvolta una quindicina di giorni. Era resa più facile dal fatto che molti degli elefanti selvatici non eran nuovi al gioco ma già, negli anni precedenti, erano stati presi e poi rilasciati.

Occorre d'altronde notare a questo proposito che gli elefanti nel Siam sono molto meno timidi che in Africa, dove sanno che l'uomo

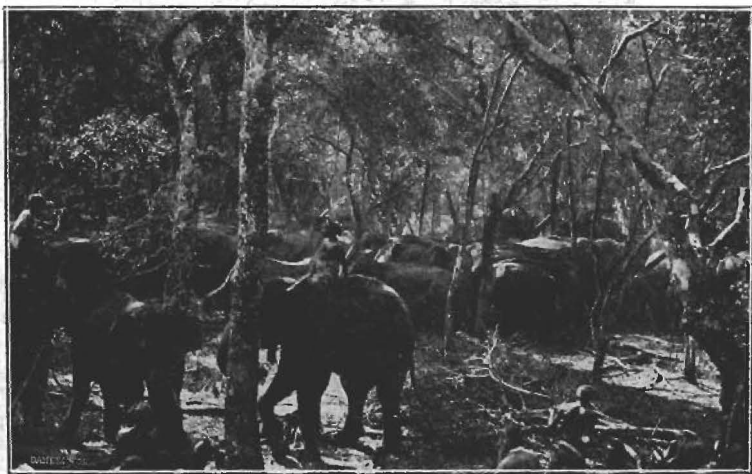


FIG. 17^a - Ne avevano formato un grosso branco.

è un nemico. Nel Siam l'elefante è sacro ed è ucciso solo se diviene pericoloso. Talvolta dei vecchi elefanti che ebbero nella vita delle contrarietà diventano misantropi ed attaccano l'uomo se lo incontrano. Si può allora ottenere un permesso per cacciare quel tale elefante. Sacrissimi ed inviolabili sono poi gli elefanti bianchi, perchè è credenza che l'anima dei re migri, dopo la morte, nel corpo di uno di essi. Ogni re ha il proprio al quale sono tributati onori e conferiti titoli nobiliari. È storico che ci fu una guerra a cagione di uno di questi elefanti: Chau Ponha Chan Racha, che regnava sul Cambodge al principio del secolo XVI ricevette nel 1500 una ambasceria del re del Siam che in sua qualità di sovrano gli reclamava il suo elefante bianco. Rifiutò. L'esercito siamese invase il territorio, ma fu sconfitto e sbaragliato.

Gli elefanti selvatici riuniti come ho detto, giungendo presso l'isola di Aythia, traversavano l'acqua e si trovavano al di là in presenza della folla. Si rendevano allora conto del tranello, ma troppo tardi, perchè gli animali domestici li stringevano, li spingevano e li gettavano nel recinto. Accadevano lì gli episodi più emozionanti che appassionavano la folla. Degli elefanti infuriati fuggivano, altri erano schiacciati e calpestati. Ogni elefante selvatico veniva stretto fra altri domestici, i *cornak* gli passavano al collo un collare col quale lo legavano ad una bestia già mansueta. O lo si legava nelle gambe posteriori con



FIG. 18ª - Veniva stretto fra due bestie domestiche.

forti corde ad un tronco. In compagnia di animali già domestici presto passava il cattivo umore.

« Ora ad Aythia la Corte va poco e di elefanti è molti anni che non se ne prendono » mi diceva il Francese. « I Siamesi si sono completamente europeizzati e la Corte ha aboliti anche gli elefanti che, fino a pochi anni or sono, ne formavano uno degli ornamenti. Erano quelli tempi d'oro, signor mio, glielo assicuro io che li vissi. Ora con le nuove leggi nessuno è più contento. Neanche coloro che col passato regime erano schiavi e che ora sono liberi (1) si stimano contenti. Dicono:

(1) La schiavitù fu abolita nel Siam dal Re Chulalongkorn, padre del re attuale.

Prima eravamo una proprietà preziosa ed i padroni si occupavano di noi, ora se siamo malati nessuno ci aiuta. Ed a mio credere, caro signore, hanno ragione. I padroni protestano, perchè senza schiavi non è possibile coltivare grandi estensioni. I principi protestano perchè prima vivevano in uno stato di grande indipendenza, era loro assegnata l'amministrazione di una provincia o secondo la loro importanza, di una estensione minore di paese e ne percepivano le imposte. Essi ne amministravano la giustizia ed avevano nei prigionieri una mano d'opera disciplinata ed economica. Non era raro il caso di principi che per nutrirla a buon mercato, li lasciavano la notte in libertà perchè andassero a procurarsi il sostentamento. Il prigioniero poteva così anche tenersi in esercizio e non perdeva la pratica del rubare o dell'assassinare. Notate che, siccome li sapevano in carcere, la Giustizia, cioè il Principe, non li sospettava. Ai Principi non mancavano gli espedienti per far denaro; non tralasciavano ad esempio di usare una giusta severità verso i loro amministrati più opulenti. Li mettevano spesso in carcere e non rendevano loro la libertà che contro un congruo pagamento. I funzionari europei talvolta si lamentavano di non essere pagati puntualmente: è che i principi che erano incaricati di pagare preferivano per qualche tempo impiegare quel denaro percependone forti interessi e pagavano ogni due o tre anni. Ma gli Europei se la cavavano pagando anche essi i loro debiti a lunghe scadenze e nessuno osava molestarli. Tempi d'oro le dico. Da una ventina di anni tutto ciò è cambiato. Se i Principi vogliono vivere devono ottenere un impiego e filar diritto. Ce n'è ora uno a Bangkok, parente della famiglia regnante attuale, che per la sua condotta scandalosa e pel vizio che ha del bere fu revocato dall'impiego. Vive come un miserabile e lo si incontra spesso nelle case da gioco a correre appresso alla fortuna. Ha una certa facilità di disegnare e suole andare negli alberghi ad offrire i suoi disegni, declinando il titolo di principe del sangue» (1).

(1) Il titolo generico di principe del sangue è in siamese espresso col termine di « Chao Eai » che significa: capo. I figli e le figlie di re e di regina, nascono col titolo di Somdet Chao Fa, mentre i figli del re e di dame che non siano regine è: Phra Ong Chao. I figli dei Chao Fa e Phra Ong Chao sono Mom Chao ed i loro figli sono Mom Racha Wongs, la generazione seguente Mom Luang e quella appresso è senza titoli di sorta.

Fra i Siamesi non esistono nomi di famiglia; pare che il Re attuale voglia darne. Per ora i Siamesi non hanno che il proprio nome ed usano cambiarlo allorchè cambiano di posizione sociale o sono promossi nei loro uffici a posti più elevati. Il re talvolta concede dei titoli che non sono ere-

Parlando del più e del meno si tornò quella sera stessa a Bangkok. Fuori della città, fra due cortine di verde, correvano le vie fiancheggiate da un canale. Da una parte e dall'altra, nascosti fra palme, banane ed alberi fruttiferi dei piccoli *chalets* in legno. A quelli che erano al di là dell'acqua si accedeva con un ponte molto alto che permetteva la circolazione dei sampan (1). Era l'imbrunire e la città cominciava ad illuminarsi con le grandi lanterne cinesi che pendevano davanti ai negozi. Sotto l'occhio bonario dei *policemen* vestiti di kaki che sorvegliavano il corso pubblico, fumando delle cattive sigarette o ciccando *betel*, passavano i *ruksaw* tirati dai cinesi, le carrozze squinternate attaccate con piccoli cavalli siamesi e gli automobili. Moltissimi automobili, perchè non c'è persona che si rispetti a Bangkok che non ne possegga.

Passava il cinese, cuoco ambulante, che vendeva maccheroni e crostini di carne rosolati. Portava penzoloni da un pingo in bilico su una spalla due grosse casse che toccavano quasi terra. Nella cassa di dietro c'era il fornello, una grossa marmitta nella quale cocevano le salse e i maccheroni e una padella che serviva a friggere i pezzettini di carne. Nella cassa anteriore c'erano piatti ed ogni sorta di barattoli e carne e verdura e condimenti freddi. L'uomo camminava sotto il grave peso a piccoli passi frettolosi e se trovava un avventore si fermava e gli preparava un crostino di carne rosolato o un piattino di maccheroni. I consumatori si accovacciavano e lavorando lesto lesto con due stecchetti, mandavano giù la pietanza in un batter d'occhio.

Passavano i giovani eleganti vestiti di una giacchetta bianca e di un panno, il *pa-num*, grigio, nero, celeste o azzurro, che, cinto alla vita da un lato e passato fra le gambe, forma una specie di brachessa. È sommamente elegante avere lunghe calze, stivaletti e un cappello di feltro morbido di un colore corrispondente. Passavano delle piccole cinesi vestite di nero con pantaloni e giacchetta di lustrino, le labbra tinte di carminio, le orecchie ornate da grandi orecchini di giada, i capelli neri, unti e tirati indietro, riuniti in una treccia attorcigliata sulla cervice e passavano le siamesi, più grasse, coi capelli corti che le facevano confondere con gli uomini, le guance sformate dalla cicca di *betel*,

ditari e che vengono premessi al nome. Sono, in ordine di importanza ascendente, Luang, Phra, Phya, e Chao Phya, i quali ultimi due danno diritto al titolo di Eccellenza e mettono chi li porta nello stesso rango degli ambasciatori delle potenze estere.

(1) Barca indigena.

vestite come gli uomini del *pa-num* nazionale, il petto coperto e serrato da una sciarpa bianca. Passavano dei piccoli soldati giovanissimi e degli ufficiali stretti in uniformi un po' simili alle uniformi russe, dei soldati di cavalleria galoppando sui minuscoli cavalli del paese. Bangkok ha l'aria allegra la sera e pareva che tutti si preparassero ad andare a divertirsi.

Ad un tratto mi sentii afferrato per di dietro da qualcuno che mi spinse giù dal marciapiedi. Era un *policeman*. Vidi che tuttiattorno



FIG. 19ª - Donna siamese.

a me si erano precipitati giù e si abbassavano. Passò a rotta di collo un'automobile con lo *chauffeur* e lo staffiere decorati. Era l'automobile del Re e non era concesso a nessuno di stare ad un livello superiore a quello del sovrano. Tutte le finestre si chiudevano per rispetto. Mi fu poi detto che prima il saluto era carponi, con le mani giunte sulla testa e che il re Chulalongkorn lo aveva abolito.

A quell'ora nella via si illuminavano i lupanari dove gli indigeni andavano a fumare l'oppio. Sono riconoscibili da una grande lanterna di carta bianca che è sulla porta. Nell'interno il locale è mobiliato con larghi pancacci di legno e vi stanno sdraiati alla rinfusa uomini e donne. I fumatori si passavano un lume a petrolio, sulla fiamma del quale con un ferro riscaldavano la piccola pallottolina di oppio, finchè fondesse e la colavano allora nella pipa. Applicavano il fornello alla fiamma e, tenendo la pipa in quella posizione, aspiravano fortemente ingoiando il fumo. Si vedevano gli occhi dell'uomo divenire sempre più vitrei e in una breve boccata la pipa era finita. Certi fumavano così cinquanta e cento pipe. Molti ne fumavano due o tre e si limitavano poi a guardare gli altri con invidia: l'oppio è molto caro (1), un tubetto costa dieci *tical* e con esso si possono preparare una diecina di pipe. Non è quello un vizio da poveri diavoli.

La mia passeggiata quella sera mi portò verso il *Dusit*, il giardino da poco scelto come parco reale e nel quale, per mettere assieme i denari occorrenti a terminare un tempio, si teneva in quei giorni un *festival* dove le signore siamesi vendevano in ricchi chioschi usando, per piazzare bene la loro merce, di tutte quelle arti nelle quali si dimostrano maestre le nostre donne nelle vendite di beneficenza. Notai, quella sera, che quasi tutti gli intervenuti portavano all'occhiello una medagliina con un maiale smaltato: era un regalo dato dalla Regina Madre a tutti quelli che tempo prima erano andati a farle dei complimenti pel suo compleanno. Benchè la Regina Madre fosse poco popolare, tutto il Bangkok *fashionable* era passato quel giorno a Palazzo per avere la medagliina. La presenza del maiale sul dono si spiega così: vi è nel Siam un ciclo di dodici anni, l'anno della scimmia, l'anno dei polli, del

(1) L'oppio, come è noto, è dato dal lattice che cola da un papavero bianco. Si usa fare a sera una incisione alla pianta e si raccoglie il mattino la resina che vi si coagula. Quella resina è sottoposta a calcinazione e, attraverso il prodotto, si filtra dell'acqua che viene a sua volta sottoposta ad evaporazione. Il residuo è l'oppio del commercio, il cui valore reale viene ad essere una sessantina di centesimi per un tubetto contenente una quindicina di grammi; ma, data la privativa di Stato, quei tubetti sono messi in vendita a dieci *tical*.

Non so se sia una pratica usata nel Siam, ma in certi paesi, in Australia, ad esempio, gli indigeni poveri che non possono procurarsi dell'oppio ne comprano le ceneri che fanno bollire e bevono quella decozione come narcotico.

maiale, della tigre... Ciascuno è tenuto ad avere, fra tanti altri, un culto per l'animale che ricorreva nell'anno in cui è nato.

Fra i tanti *potins* che mi furono raccontati in quei giorni, ce ne furono molti, non tutti benevoli, sulla Corte attuale. Il Re attuale non avrebbe avuto diritto al trono perchè figlio della seconda moglie del defunto Chulalongkorn. Il figlio della prima Regina è Na Khon Sa Wan (il principe del Cielo) che è ora ministro della Marina (il Siam possiede una nave da guerra e due torpediniere ed ha quindi, naturalmente, un ministro della Marina). Va Gi Ra Vudh, il re attuale, è figlio della seconda regina, la quale usò della sua influenza per farlo eredi-



FIG. 20^a - Il Sampan reale sul fiume Menam.

tario del trono. Ma Na Khon Sa Wan, lo spodestato, è molto popolare perchè non vuole saperne di civilizzazione europea e conserva le antiche costumanze siamesi, va molto in mezzo al popolo e conosce tutti. Anni or sono vi fu un movimento militare che cercò di portarlo al trono.

Il Re attuale è scapolo e pare non abbia intenzione di sposarsi. Secondo le costumanze non potrebbe sposare che una donna della propria famiglia (usano in genere sposarsi tra fratellastri e sorellastre) ed a ciò va forse attribuita la sua riluttanza. Fu un grande scandalo pel paese, allorchè il principe Pitsanulok, fratello del re ed erede del trono, in mancanza di figli di questo, tornò al Siam con una moglie europea,

una russa, dando così al paese la prospettiva di essere un giorno governato da un mezzo europeo. Anche un altro fratello del re, il principe Rang Sit ha sposato un'austriaca. Si è tentato invano di distaccare questi principi dalle loro mogli e farli divorziare. Pare che essi tengano molto più alle loro donne che alla opinione pubblica.

Il fatto che questi principi non abbiano che una moglie sola è anche molto criticato nel paese perchè, secondo le usanze, una persona

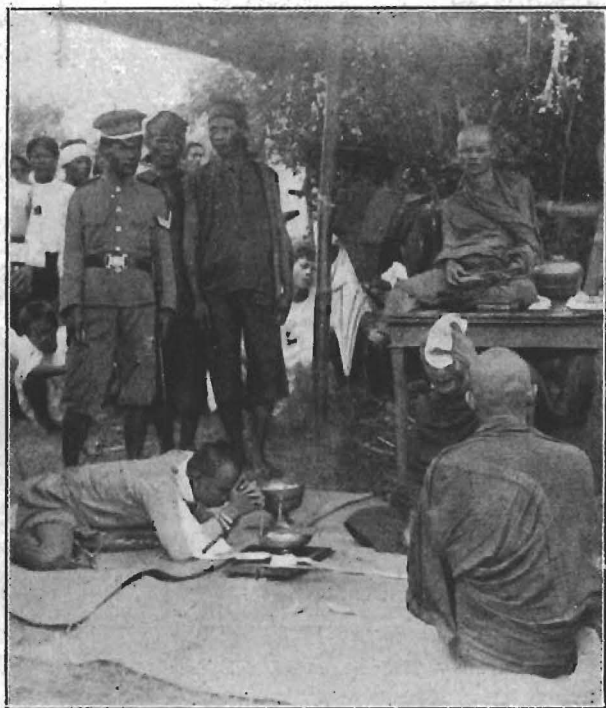


FIG. 21^a - *Le fasi di una esecuzione capitale nel Siam.*

di un certo rango deve avere tre mogli delle quali la prima sceglie le altre due.

Oltre poi a queste tre che sono le mogli ufficiali ci sono le favorite che entrano in casa sotto gli auspici della prima moglie. La sera la prima moglie tiene circolo intrattenendosi con tutte le altre donne, e allorchè il signore va a letto, è a lei che si rivolge per indicarle quale donna vuole, ed essa la accompagna.

La posizione di favorita di un principe o del re non è considerata

disdicevole e tutte le famiglie del regno aspirano ad avere una figlia a Corte con quel titolo. Ma certo quei grandi *harém* sono una delle ragioni che hanno contribuito a negare alle donne dell'alta società quella libertà di cui godono le altre donne siamesi. Questo stato di cose che si verificava sotto il defunto re Chulalongkorn, che aveva moltissime mogli, va ora cambiando, dato il nuovo stato di cose e soprattutto perchè la regina vedova è molto partigiana della libertà della donna.

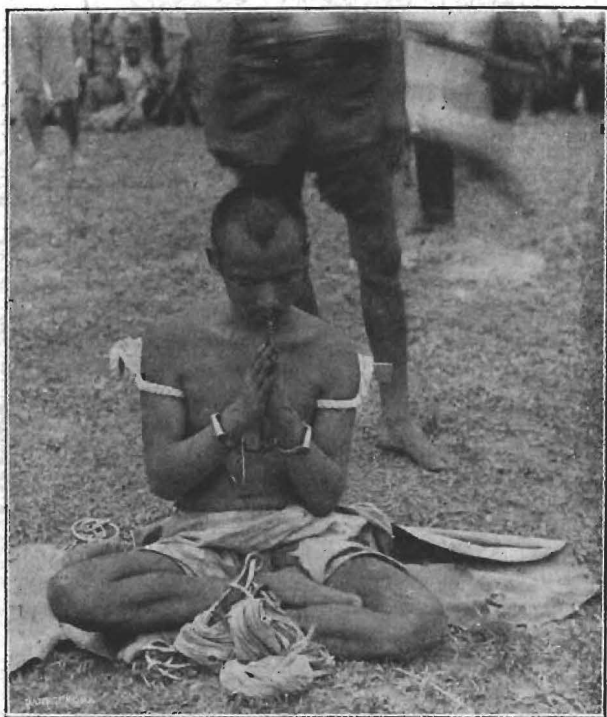


FIG. 22^a - *Le fasi di una esecuzione capitale nel Siam.*

Ora nei ricevimenti ufficiali a Corte cominciano a vedersi delle signore, ed alla fiera di beneficenza c'erano tutte, compresa la regina Madre e le mogli dei principi.

Le leggi del Siam sono miti e civili. Tuttavia, benchè sia raramente applicata la pena di morte, i particolari che accompagnano la esecuzione vanno poco d'accordo col grado di civiltà che il paese ha raggiunto. Mi hanno detto anche che gente condannata alla decapitazione aspetti

in prigione degli anni la esecuzione della sentenza. Forse la giustizia crede di fare ai condannati un piacere: finchè c'è vita c'è speranza, penseranno anche colà. Giunto il giorno in cui si decidono ad eseguire la sentenza, il condannato è consegnato ai preti che lo preparano alla morte. Ha da quel momento facoltà di chiedere ciò che vuole: i più chiedono dell'oppio e giungono abbruttiti al momento supremo. Condotta sul terreno dell'esecuzione è legato con le spalle e le braccia ad una specie di croce che è fitta in terra col ramo trasverso a pochi



FIG. 23^a - Le fasi di una esecuzione capitale nel Siam.

centimetri dal suolo. Intanto i carnefici erigono fra le erbe una piccola capanna e lì fanno offerte di riso e carne di maiale per propiziarsi lo spirito del condannato a che non vada poi a tormentarli. Di questo maiale e di questo riso portano un po' al paziente perchè dopo la morte lo spirito conosca già il cibo che gli è preparato e se ne vada alla capanna senza disturbare nessuno. Otturano poi al paziente le orecchie con della mota e si allontanano. Uno dei due carnefici torna da un

lato vestito di rosso con un coltellaccio fra le mani e si mette a seder poco lontano dal condannato in modo che questi possa scorgerlo. Subito appare, non visto dalla vittima, alle sue spalle, l'altro carnefice che inizia un ballo facendo roteare in aria una scimitarra, si avvicina alla vittima per finirla e se ne scosta. Se qualcuno è davanti al paziente, questi si accorge dalle occhiate che dietro di lui accade qualche cosa ma non può voltarsi. La tensione nervosa nel disgraziato diventa tale durante tutto quel lunghissimo periodo della danza che talvolta lo

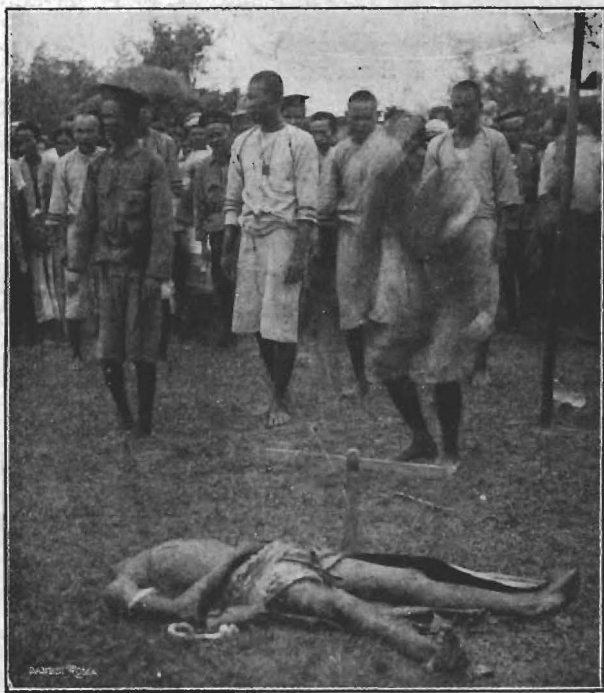


FIG. 24^a - Le fasi di una esecuzione capitale nel Siam.

finisce prima che il colpo gli cada addosso. Questo giunge allorchè l'uomo è completamente esaurito e non cerca più di voltarsi. Con un balzo fulmineo il carnefice è sopra, la scimitarra rotea con un lampo, un fiotto di sangue sprizza e la testa cade.

Dopo che il Cambodge, contro le minacce del Siam che tendeva ad assorbirlo, chiese ed ottenne il protettorato francese, la Francia fece sue alcune antiche aspirazioni cambogiane e, dapprima con una campagna della stampa e poi con dei passi ufficiali, chiese al Siam tutti quei

territori che si trovano ad est del fiume Mecong. La Francia si illudeva allora di poter avviare, col Mecong, il commercio della Cina Meridionale e finì col convincersi che le occorreva assolutamente assicurarsi tutto il corso di quel fiume. Fu proposto dal Siam di discutere con tranquillità la questione e di fissare intanto una zona neutra e così fu fatto, ma, mentre i delegati discutevano, accaddero degli incidenti in quella zona, dove alcuni francesi furono uccisi. Immediatamente la Francia chiese l'evacuazione delle provincie contestate e delle cannoniere francesi rimontarono la valle del Menam e minacciarono di bombardare Bangkok. Ciò accadeva nel 1893.

Col coltello alla gola il Siam sottoscrisse delle condizioni onerosissime e la Francia, per assicurarsi una garanzia, occupò Chantaburi, sulla costa orientale del golfo, località che non era mai stata in discussione; la tenne, credo, fino al 1907, benchè i patti stipulati fossero già stati adempiuti dal Siam. Dopo quella crisi le relazioni con la Francia migliorarono, il re Chulalongkorn nel 1897 viaggiò in Europa e visitò Parigi dove fu benissimo accolto. Il governatore della Colonia francese visitò Bangkok. Il Siam, con qualche altro sacrificio ottenne che la Francia rinunciasse alla extraterritorialità e lasciasse giudicare i suoi sudditi dai tribunali siamesi. Ora le relazioni sono buone, ma mi è parso che a Corte si abbia molta più simpatia per gli Inglesi che per i Francesi ed il Re ed i principi, benchè conoscano bene il francese, preferiscano con gli stranieri esprimersi in inglese e, allorchè lo possono, non nascondono le loro preferenze.

Gli Inglesi, gente più fine, hanno saputo far valere la propria influenza senza ricorrere a mezzi violenti. Primi a rinunciare ai diritti di extraterritorialità, concedendo ai Siamesi di giudicare sudditi inglesi (trattato 10 marzo 1909) si fecero pagare questa concessione con 15.000 miglia quadrate di terreno, il protettorato di alcuni staterelli mao-mettani nella penisola di Malacca. Essi, d'altra parte, hanno ottenuto che della Corte che giudica cittadini inglesi, faccia parte un giudice britannico, il giudizio del quale deve prevalere contro la intera Corte. Negli editti ufficiali, inoltre, deve essere adottata, accanto alla lingua indigena, la inglese, perchè si possa ammettere che i sudditi inglesi debbano essere a cognizione di quegli editti. Nel Siam gli Inglesi hanno un po' l'aria di essere a casa propria. Non manca la statua della regina Vittoria e per imporla a Bangkok sono ricorsi ad un artificio: hanno eretta la statua dietro un muro di cinta della Legazione, che è nella via principale della città, e poi hanno tolto il muro che era da-

vanti la statua, sostituendolo con un muro curvo che le gira alle spalle. La regina Vittoria è passata così dal Territorio Britannico alla via pubblica ed ha l'aria di star lì per espresso desiderio dei Siamesi.

Ma una terza potenza, da pochissimi anni, è entrata in lizza nel Siam ed in poco tempo ha fatti passi da gigante. La Germania ha già invaso con i suoi commessi viaggiatori la valle del Menam, non manca

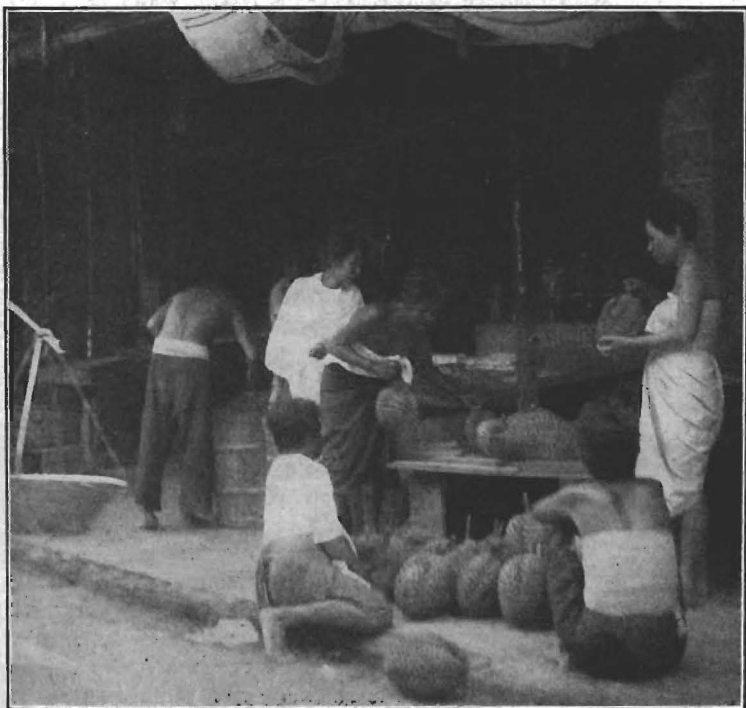


FIG. 25^a - *Per le vie di Bangkok.*

di mandare annualmente qualcuna delle sue navi fino a Bangkok e si prepara, a quanto dicono, a negoziare bene i suoi diritti di extraterritorialità. Pare si sia già fatto sapere che si desiderava la cessione di una isola come stazione di carbone, ma il Siam, consigliato sottomano dalla amica Inghilterra, ha fatto orecchie da mercante.